



L. Arcivescovo di Catania

IL PADRE NOSTRO: PREGHIERA DEL CRISTIANO, PREGHIERA DI SANT'AGATA

Catechesi di S. E. R. mons. Luigi Renna

Basilica Cattedrale - Catania

Mercoledì 17 gennaio 2024

Carissimi,

perché una catechesi sul Padre nostro? Vi ricordo che lo scorso anno ci siamo preparati alla solennità della nostra Santa Patrona riflettendo sul battesimo, perché Sant'Agata è anzitutto una battezzata, anzi una battezzata così coerente con la sua fede, da essere arrivata a sacrificare la sua vita piuttosto che a rinnegarla.

Sono due i motivi che mi hanno portato a questa scelta:

1) constatare che nel racconto della sua Passione, Sant'Agata viene sostenuta dalla preghiera. Leggiamo che quando entra in carcere vi varca la soglia come una persona serena e lieta: «S. Agata poi piena di letizia e i fierezza entrò nel carcere e come invitata a nozze, accesa di gioia, raccomandava a Dio con preghiere il suo combattimento» (48). Non avrebbe potuto “combattere” senza la preghiera, che la faceva sentire sicura nelle mani di Dio. E poi leggiamo ancora che gli ultimi istanti della sua vita nel carcere, furono momenti di preghiera: «Sant'Agata, entrata poi nuovamente nel carcere, allargò le braccia al Signore e disse: “Signore che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia... Ti prego di accogliere ora il mio spirito”». È bello vedere che Agata compie il gesto che fin dall'antichità, già testimoniato nelle pitture delle catacombe, è tipico di chi prega con le braccia levate al cielo: così la vediamo nella vetrata dell'abside del nostro Duomo e nella splendida statua nella Badia di Sant'Agata: con le braccia aperte e lo sguardo rivolto al cielo;

2) la testimonianza del beato Pino Puglisi, che intitolò il suo centro pastorale della parrocchia san Gaetano di Brancaccio al “Padre Nostro”, perché riteneva che da quella preghiera impariamo a riconoscere Dio come vero Padre e gli altri come fratelli. Alla “scuola” del Padre nostro si impara ad essere cristiani.

IL PADRE NOSTRO “BREVIARIO DI TUTTO IL VANGELO”

Vorrei che ci portassimo nel cuore questa prima verità: il Padre nostro è il “breviario”, cioè il riassunto, di tutto il vangelo. Questa espressione è molto antica: risale a Tertulliano, un cristiano vissuto a Cartagine tra il 155 e il 230, morto quindi prima del martirio di Sant’Agata avvenuto tra il 249 e il 251. Tertulliano era un avvocato pagano convertito al cristianesimo, catechista dei catecumeni e ci narra egli stesso che commentava la preghiera del Signore a coloro che si preparavano al battesimo. Fu tra i primi a commentare il Padre nostro e lo chiama “riassunto di tutto il vangelo” (*breviarium totius evangelii*) perché in esso «riassume in forma di preghiera la novità della salvezza introdotta da Cristo: il nuovo Patto, la nuova grazia che è stata data agli uomini, il perfezionamento dell’antica fede, la mutazione del segno di appartenenza (non più la circoncisione, ma il battesimo), l’adempimento delle profezie, la legge nuova: il Padre nostro non fa che esprimere tutta questa novità nella forma della preghiera» (G. RUGGERI). Vuoi conoscere chi è Dio? Vuoi conoscere chi è Gesù Cristo? Vuoi conoscere la “bella notizia del vangelo? Ecco, troverai tutto nel Padre nostro, non in forma di un racconto o di un insegnamento, ma in quella della preghiera.

DUE VERSIONI DEL “PADRE NOSTRO”

Prima di fermarmi a commentare le prime parole della preghiera che Gesù ci ha insegnato, è necessario ricordare altre due cose: le versioni che noi abbiamo e la sua struttura.

1) Nel Vangelo abbiamo due versioni di questa preghiera. Nel vangelo secondo Matteo si trova al capitolo sesto, nel discorso della montagna, nella quale Gesù esordisce con la proclamazione delle beatitudini e poi presenta, come nuovo Mosè, la Legge nuova del vangelo. Ecco il testo, al capitolo 6: «E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in

terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».

L'altra versione è nel Vangelo secondo Luca al capitolo 11: «Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Nella versione secondo Matteo il Signore Gesù vuole offrirci un modello di preghiera che non si affida né all'esteriorità né alla lunghezza delle formule, quasi che siano delle “formule magiche” che vogliono piegare la volontà di Dio. No, la preghiera è un dialogo personale con Dio che è Padre, in cui le parole sono essenziali perché Egli sa già di cosa abbiamo bisogno. Nel Vangelo secondo Luca, che ci presenta in varie situazioni Gesù in preghiera, è Egli stesso che diventa il modello dell'orante: basta guardarlo per sentire il desiderio di imparare da Lui l'arte del pregare. Quale di queste due versioni è quella autentica? È difficile che un evangelista abbia sottratto o omesso una parola della preghiera di Gesù, piuttosto l'ha ampliata per interpretarne meglio il significato. Quindi o la versione più vicina alle parole di Gesù è quella di San Luca o c'è una fonte dalla quale entrambi gli evangelisti hanno attinto.

2) La seconda questione è la struttura della preghiera, che in San Matteo è di sette domande e in Luca di cinque. In entrambi i casi sono numeri che richiamano alla perfezione: il sette, come i sette bracci del candelabro della *menorah*, i doni dello Spirito, i giorni della settimana; cinque come i sensi, le dita di una mano. Il senso è che la preghiera che Gesù insegna è una preghiera “perfetta”, perché Egli che è il Figlio di Dio può conoscere come dialogare con Dio che è Padre.

LE PAROLE DI INVOCAZIONE

La prima invocazione è **Padre nostro che sei nei cieli**: è una invocazione che contiene in sé la vicinanza di Dio e allo stesso tempo la sua distanza, cioè la grandezza del suo mistero. È un Padre e Gesù ci insegna a chiamarlo come Egli stesso lo chiama. Anzi, nel brano di Gesù che prega nel Getsemani prima della Passione, Egli invoca Dio con la parola “Abbà”, che significa “papà”, espressione confidenziale nei confronti del proprio padre tipica dei bambini ebrei. È parola che dice confidenza in Dio. Scrive il grande teologo Jeremias: «Nel *Padre nostro* Gesù autorizza i suoi discepoli a ripetere con lui *Abbà*. Con ciò li rende partecipi della sua posizione di Figlio; e li autorizza, in quanto discepoli suoi, a parlare con il Padre celeste con la medesima intimità che un

bambino ha verso il proprio padre. Ancora, egli giunge perfino ad affermare che solo la nuova relazione di figlio apre la porta al regno di Dio: “In verità vi dico che, se non diventerete nuovamente come bambini, non entrerete nel Regno di Dio” (Mt 18,3) I bambini possono dire *Abbà*». È “Padre nostro”, perché non siamo “figli unici”, ma fratelli, resi tali da questo unico Padre; e sembra che ogni volta che diciamo Padre, anche in privato, noi ci sentiamo interpellati da Lui come Caino, dalle parole «Dov’è Abele, tuo fratello?» (Gn 4,9) Nella preghiera non sono mai solo: c’è questo Padre e c’è tutta l’umanità, ed entrambi dilatano il mio cuore, verso l’Alto, e verso l’altro! Ma questo Padre è Colui che sta nei cieli, cioè è un Padre diverso dagli altri, ha una paternità che è infinitamente più grande e più tenera di quella umana. Chi non rimane stupito davanti alla parabola del figliol prodigo, nella quale il padre è così misericordioso da andare incontro al figlio minore quando egli trona a casa dopo aver dilapidato tutto e lo abbraccia? Quale padre è così paziente da andare incontro anche a figlio maggiore che è così rigido ed incapace di gioire con l’anziano padre? La paternità di Dio ci stupisce. Come è possibile? Perché siamo battezzati: «La vita cristiana attraverso il padre nostro, si manifesta come un rapporto con il Padre. È un rapporto nel quale siamo introdotti e al quale nasciamo non dalla carne e dal sangue. Questa *ri-nascita* avviene concretamente quando si accoglie la Parola predicata nella chiesa e dalla chiesa e quando ci si nutre ai sacramenti celebrati nella chiesa e dalla chiesa» (G. RUGGIERI).

Sia santificato il tuo nome. Quando si dice “nome” si intende la persona; e quindi: che Tu sia santificato. Dio è santo, non ha bisogno di essere santificato. Il senso di questa espressione lo comprendiamo se leggiamo e interpretiamo la Parola di Dio con la Parola di Dio. Ad esempio nel libro del profeta Ezechiele, Dio dice: «Santificherò il mio nome grande profanato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. E le genti riconosceranno che io sono il Signore, dichiara il Signore Iddio, quando mi mostrerò santo in voi davanti ai loro occhi» (Ez 36). Nella preghiera si domanda al Signore di manifestare il suo amore, la sua bontà, la sua forza in mezzo a noi, laddove essa è stata dimenticata, forse anche negata o violata. Si chiede che Dio continui a manifestarci che il suo nome significa ancora per tutti noi amore, perdono, redenzione. E non dimentichiamo quello che dice il teologo Guardini: «Tutte le volte che nella storia, il nome di Dio è stato oltraggiato, maltrattato o dimenticato, è stato dimenticato anche il nome dell’uomo». Perciò, quando Dio santifica il suo nome, anche l’umanità viene illuminata e salvaguardata, perché Egli è Padre di tutti.

Venga il Tuo Regno. È una richiesta come la precedente, ma fatta con altre parole. Quando chiediamo che venga il suo regno, noi domandiamo che Dio manifesti la sua sovranità in mezzo a noi. Il Regno di Dio è descritto in maniera stupenda nelle beatitudini e nelle parabole. Nelle beatitudini: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli», ad esempio. Che venga il suo regno significa che si realizzi questa beatitudine; oppure quella degli invitati alle nozze,

ammessi tutti, anche se poveri, storpi, ciechi. In questa invocazione chiediamo che si realizzi quello che ascoltiamo nel Vangelo del Regno di Dio.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Quale è la volontà di Dio? Molte volte abbiamo travisato questa espressione: sembra quasi una cosa che Dio ha deciso, come una specie di destino, e che non c'è via di scampo, e occorre solo accettarla. Questa è l'idea pagana di destino, ed è incompatibile con la visione di un Dio che ci libera e ci lascia liberi. Piuttosto essa ha un senso morale: «Noi chiediamo a Dio che tutti gli uomini soddisfino tutte le esigenze pratiche, rivelate nella legge giudaica, ma secondo l'interpretazione che della legge Gesù dà nel vangelo. La richiesta potrebbe essere così parafrasata: fatti obbedire presto da tutti gli uomini» (G. RUGGIERI). O come dice sant' Agostino: «Dammi ciò che mi chiedi e poi chiedimi tutto quello che vuoi!».

CONCLUSIONE

È bello ritornare ora a Sant' Agata. La nostra santa ha imparato a pregare come ogni cristiano, come noi. Nel momento della difficoltà avrà invocato il Padre: «Ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia». Sono espressioni che dicono il senso di abbandono a Dio, il suo sentirsi “figlia di Dio” tenuta tra le braccia del Padre anche in mezzo alle torture. Il martirio non si improvvisa, né la preghiera di un martire: solo chi ogni giorno è abituato ad affidarsi a Dio può continuare ad abbandonarsi a Lui nel momento della prova. Penso che un terribile momento di prova è stato quello dell'arresto, quando è stata in un ambiente ostile come quello della casa di Afrodisia: in quei luoghi ha chiesto che venisse il Regno di Dio, che il nome di Dio si manifestasse anche agli occhi da chi la stava perseguitando. Avrà chiesto: «Venga il tuo Regno» anche nella vita di Quinziano ed Afrodisia, affinché si convertissero. E anche Pino Puglisi, che ha fatto del “Padre nostro” il nome del suo centro pastorale, in quelle parole avrà semplicemente visto il Regno di Dio, regno di luce e di pace che avanza. Lui che ha detto: «Se ognuno fa qualcosa, insieme possiamo fare molto», aveva nel cuore certamente la fede di chi sente che il Signore sta santificando il suo nome anche in un quartiere come Brancaccio, attraverso l'opera degli umili, dei miti, degli operatori di pace.

✠ Luigi Renna